

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

Il senso di colpa

Un ragazzo di vent'anni causa un incidente automobilistico, il senso di colpa lo travolge a tal punto da portarlo di fatto a pronunciare contro di sé una condanna a morte, ed eseguirla. Accade nello stesso Paese in cui, una classe politica protagonista di mille e mille scandali, appare totalmente immune da qualsiasi senso di colpa.

RISPOSTA ■ La patologia del senso morale si manifesta, nelle persone che soffrono di un disturbo narcisistico e/o antisociale di personalità, proprio con la difficoltà (o con l'impossibilità) di provare dei sensi di colpa. Lo schema difensivo utilizzato naturalmente, e spesso inconsapevolmente, da queste persone è la proiezione che permette di attribuire la rabbia suscitata dalle accuse o dalle contestazioni dell'altro all'altro che te le fa: per "invidia" o per "pregiudizio". Giocata tutta all'interno di una divisione netta fra Bene e Male dove il Bene sono io e il Male sta sempre nell'altro, la vita psichica della persona dominata da questo tipo di meccanismo trasforma in "nemici" gli avversari e tutti quelli che hanno opinioni diverse. Come sempre di più e con più violenza accade oggi, all'interno della scena politica: un terreno di coltura particolarmente adatto allo sviluppo, alla crescita, alla "vittoria" e al deterioramento etico e morale del narcisista e dell'antisociale. Dove ascoltare l'altro e/o manifestare sensi di colpa potrebbe essere interpretato come un segnale inequivocabile di debolezza.

NELLA LUCIA ZINI BANDECCHI

Mi sento offesa

È il mio primo anno di pensione dopo 42 anni effettivi di insegnamento, tutti, prima per caso, poi per passione a un Liceo Scientifico di Pisa. Proprio per difendermi, dopo una vita in cui la scuola è stata al centro del mio vivere quotidiano, quasi al pari della famiglia, ho cercato dal 1° settembre, data fatidica della pensione, di chiudere del tutto con quella che è stata davvero la passione dell'insegnamento. e mi sono dedicata al mestiere bellissimo e intri-

gante di nonna a tempo pieno, anche se ovviamente non ho staccato mai con gli alunni, ormai tutti ex: questo è impossibile, perché si sono creati legami che fortunatamente resistono al tempo e alle bugie. E parlo di bugie perché da questo stato di sonnacchioso passaggio (che ho coltivato con costanza dal 1° settembre) mi ha riscosso ieri l'ascolto diretto del discorso del capo del Governo, che ha parlato attaccando la scuola pubblica e gli insegnanti, dipingendoli come persuasori occulti, che sottraggono con arti subdole i loro alunni all'educazione pensata per loro dalla famiglia. Beh, allora, non c'è difesa psicologica che ten-

ga: mi sono sentita offesa, personalmente e per la categoria, terribilmente offesa. Lo scorso anno, nel corso di una cerimonia della mia scuola, durante la quale si intitolavano delle aule speciali a docenti che avevano lavorato con passione straordinaria nella nostra scuola, e che purtroppo non erano più con noi, ho fatto un brevissimo intervento, in cui specificavo quali erano secondo me, e secondo la maggior parte di colleghi che conosco gli scopi e la ricompensa dei prof. "Il nostro è un lavoro quotidiano, spesso silenzioso, molto spesso poco appariscente, che ha come scopo essenziale il riuscire ad educare dei ragazzi, insomma a dare loro una formazione culturale, e insieme di cittadino, cercando di renderlo consapevole e partecipe delle sue scelte. Sempre ovviamente se ci riusciamo. Tant'è vero che, considerati i compensi, e la stima sociale non sempre adeguati, gli uni e l'altra, alla fatica che facciamo, qualche volta, scherzando tra noi affermiamo che l'unico vero "compenso", tra virgolette, ovviamente, è il vedere un alunno soddisfatto perché ha capito, perché sa fare, perché è interessato, perché ha appreso un metodo e ha provato un piacere da cui, fortunatamente, è difficile tornare indietro." Scusate, ma lo dovevo a tutti quei ragazzi, e ormai ex ragazzi che dal 1968 sono stati miei alunni, a tutti quei colleghi che hanno lavorato cercando di portare le loro competenze e la loro passione civile nelle scuole, alla scuola pubblica che è e deve rimanere lo strumento fondamentale della crescita dei nostri ragazzi.

PAOLO

Quel bambino di 11 anni...

Ho negli occhi le immagini di un bambino di 11 prelevato a forza dalle braccia

della madre e rinchiuso in una camionetta in preda ad una crisi di panico mentre la madre si disperava colpendo il veicolo. La colpa? Aver lanciato sassi contro i militari che occupano una terra non loro. Mi chiedo, quale adulto potrà mai diventare questo bambino dopo aver vissuto in un clima di tale violenza? E' così che Israele intende porre la basi per una pacifica convivenza? Ma la domanda più grande la rivolgo a tutto il popolo di Israele: come può un popolo che ha subito la peggior forma di persecuzione della storia moderna, essere a sua volta causa di inaudite sofferenze per un altro popolo, questa volta quello palestinese? Nell'Italia occupata chi lottava per l'indipendenza e la libertà del proprio Paese veniva chiamato partigiano, da alcuni addirittura eroe... e nella Palestina di oggi quale termine useremmo?

GABRIELE FRATERNALI *

La scuola pubblica

Il sapere pubblico si propaga partendo da sorgenti che risiedono nella scuola pubblica, e si orienta verso la formazione delle persone che ne sono il bersaglio. I docenti insegnano con piacere i saperi che possiedono e li utilizzano per far comprendere la realtà alle nuove generazioni che dovranno viverci dentro. Nella scuola privata e/o paritaria il sapere o è una merce o è secondaria all'indottrinamento preordinato. La scuola pubblica non è antagonista né rivale della scuola privata e/o paritaria, ma la privata nasce per contrastare la pubblica. Questa asimmetria può sembrare paradossale invece è congruente con le diverse finalità dell'istruzione. Considerare partigiana la formazione della scuola pubblica e/o addirittura contraria ai principi propri della fa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

